



Lo storico Lupo “Ma lo Stato non si è mai arreso alla mafia alla fine hanno perso i boss”

“

Quanta retorica su questa sentenza: gli anni delle bombe furono terribili, eppure nessuno ha salvato Cosa nostra dalla rovina

”

ATTILIO BOLZONI

La trattativa è diventata praticamente un reato, ma lei professore era uno di quelli che non ci credeva.

«Io non sono un giurista. Mi pare di aver capito che nel codice penale il reato di trattativa non sia previsto. Ovvio che possano essere leciti, o illeciti, i termini di una trattativa: quello che i due contraenti si scambiano. Se il tribunale ha emanato queste pesanti condanne, immagino che abbia riscontrato il carattere illecito dello scambio – ad esempio di quello che fu chiesto e concesso negli incontri fra gli ufficiali dei carabinieri e Vito Ciancimino. Leggeremo le motivazioni».

È lo storico che parla. E, il giorno dopo, anche lui va controvento. Salvatore Lupo, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Palermo, fondatore della rivista di scienze sociali “Meridiana”, autore di pregevoli saggi fra i quali uno che ha fatto molto discutere dedicato proprio al “labirinto della trattativa” (Titolo: “La mafia non ha vinto”, Editore Laterza) scritto a quattro mani con il giurista Giovanni Fiandaca, spiega come la pensa sulla sentenza della Corte di Assise.

Clamorosa, vero?

«Sorpriendente. Anche perché in precedenti processi, più o meno sullo stesso oggetto, le stesse persone erano state assolte. Nel pubblico, e anche in me, provoca qualche perplessità proprio questo: che la stessa persona venga processata in diverse occasioni per

le stesse cose e per giunta con esiti così diversi. Ma lo ripeto: io non sono un giurista».

Che idea si è fatto, professore?

«Come chiunque, aspetto le motivazioni. Però mi sento di dare un giudizio sul fatto storico-politico. I possibili complotti intesi ad aiutare un'ipotetica fazione contro l'altra, non hanno salvato Cosa nostra nel suo complesso. Le richieste avanzate – la cancellazione della sentenza del maxi processo, l'abolizione del carcere duro, insomma le richieste del famigerato “papello” – non sono state accolte. E alla fine la giustizia ha fatto il suo corso. Non posso che riproporre il concetto che ha dato il titolo al libro mio e di Fiandaca: nel 1992-93-94 la mafia non ha vinto. Eppure c'è un pezzo di opinione pubblica impegnata a sostenere che la mafia ha vinto, e quasi quasi che vincerà sempre».

Ma secondo lei la trattativa c'è stata per bloccare le stragi o per fare patti?

«Può darsi che qualcuno degli imputati sia andato oltre i limiti e abbia commesso reati: così dice la sentenza e non tocca a me negarlo. Che poi ci sia dietro un complotto è altra cosa. L'ex ministro Mannino è stato assolto, Mancino è stato assolto. L'istruttoria ha chiamato in causa il ministro Conso e persino il presidente Scalfaro, non ho capito bene accusandoli di cosa. E lasciamo da parte le polemiche su e contro Napolitano, che non c'entrava niente. Persone per bene, credo. Qualche grillino ha detto ieri che la Seconda Repubblica salvò allora la mafia e ora merita di morire con questa sentenza. Che eccessi di retorica. Che corti circuiti tra giustizia e politica».

Non ci dobbiamo credere...

«Non c'è bisogno di evocare ormai remoti complotti per squalificare la Seconda Repubblica. Si squalifica da sé per il livello mediocre – a dir poco – della sua classe politica e delle sue istituzioni. La mafia è

stata affrontata e battuta dalla parte migliore della classe politica della Prima, oltre che da pezzi di opinione pubblica e di istituzioni. E poi quella mafia stragista non c'è più. Parliamo di cose sepolte da 35 anni».

Nessun complotto allora, nessun negoziato indicibile?

«Può darsi ci sia stato un complotto, o magari più d'uno. Non mi sembra che la storia italiana vada ridotta a questo. E soprattutto non mi pare possano essere ridotti a cospiratori gli uomini politici del centrosinistra che pilotarono la transizione nel '92-93».

Poi però è arrivato Berlusconi.

«Berlusconi è già responsabile di abbastanza cose negative senza addebitargli la vicenda della trattativa. Vedremo le motivazioni della sentenza anche nella parte riguardante Dell'Utri: perché, anche qui, la precedente sentenza che l'aveva condannato per concorso in associazione mafiosa aveva escluso sue responsabilità sulla trattativa».

Torniamo un momento su quello che lo Stato avrebbe dovuto fare in quella stagione spaventosa.

«Non adopererei questa terminologia, perché è fuorviante. Non capisco perché lo Stato vada identificato con un ufficiale del Ros incline a trattare e non invece con un pm incline all'intransigenza. Non è stato condannato nessun uomo di governo. Parliamo di individui con nome e cognome, casomai di istituzioni, o di corpi, o di fazioni. Trattativa, ancora questo concetto così generico. Allora



anche quella con il giovane Massimo Ciancimino è stata una trattativa, anche con i pentiti trattiamo. Ma si tratta di trattative fatte nei limiti della legge e con le garanzie di legge. Dunque questa è la distinzione. Concetto semplice, che non sembrano recepire i campioni di moralità che gridano fuori delle aule dei tribunali esibendo cartelli con le scritte "Trattativa mai"...

I cartelli e le urla davanti ai tribunali, l'hanno sempre infastidita vero?

«Sì, perché non dobbiamo cercare di condizionare la giustizia con un tifo da stadio e dobbiamo comunque diffidare dell'apriorismo delle passioni politiche. E poi non è vero che questa gente sostiene la magistratura. La sostiene quando condanna. Quando assolve, la contesta. Si tratta di una ben curiosa idea del diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA